

IL GEOLOGO E LA ZANZARA

dialogo sulle macerie del terremoto

di: Romolo Di Francesco & Maria Grazia Tiberii

www.romolodifrancesco.it www.geoandgeo.com

Mentre il sole si apprestava a svanire dietro le cime innevate, sprigionando bagliori rosati dai cumuli scomposti, l'uomo con molta cautela scalava la più elevata delle collinette di macerie. A tratti mattoni scheggiati rosseggiavano tra il grigiore dei detriti. Alla rinfusa segnali di vita: una vecchia bambola con le gote sporche di terra, un cavalluccio a dondolo spelacchiato e con la coda spezzata, un libro rigonfio per l'umidità. Passo dopo passo, superando con cautela vari ostacoli, e saggiando di volta in volta il suolo instabile, egli si appressava alla vetta dove troneggiava una vasca da bagno sberciata e capovolta, funereo monumento alle esistenze interrotte.

Con un ultimo cauto passo finalmente l'agognata meta. Esausto l'uomo si accasciò sulla vecchia vasca, rannicchiato su se stesso con le mani a sorreggere il viso solcato da innumerevoli rughe. In quell'istante l'ultimo raggio del sole morente fece scaturire una scintilla dal logoro casco di plastica bianca.



Con le palpebre abbassate, incurante del freddo che inesorabile giungeva con le prime tenebre di quello stentato inizio di primavera, rimase immobile. Come brandelli di vecchie pellicole in bianco e nero fotogrammi affioravano dal passato. Sorrisi dimenticati, parole perse e paesaggi scomparsi. Avvicinandosi al presente le immagini si fecero sempre più nitide fino a focalizzarsi nella cartolina di una splendida città incastonata tra imponenti montagne. Poi null'altro che cumuli di macerie attorniate da un silenzio spettrale.

<Ahi! Perché mi pungi?>

La zanzara ronzava indisturbata attorno all'uomo. Ad ogni orbita si avvicinava leggermente, facendo attenzione a non farsi scorgere. Nessun movimento, forse era assopito ... fattasi coraggio si era avventata su una tenera vena che pulsava sul

collo.

<Perché ti agiti? E' solamente un piccolissimo morso ... e quanta fatica per trovare il punto adatto. La tua pelle non è dissimile dal cuoio! Tu, grande e grosso, un vero gigante, puoi certamente fare a meno di una piccolissima goccia di sangue che per me invece significa un giorno di più nella mia breve vita.>

Guardando il microscopico insetto che leggiadro ronzava attorno al viso l'uomo rispose: *<Bella la tua vita! Ronzi qua e là tutto il tempo cercando qualcuno a cui succhiare un po' di sangue.>*

Con un ultimo frullare delle piccole ali la zanzara si posò sul palmo della mano destra, si sgrullò un poco e disse:

<Come puoi crederti così diverso da me? Guardati attorno, sei l'unico essere vivente nel raggio di svariati chilometri.>

Dalla cima della collinetta si scorgeva la vasta area ingombra di macerie che si confondeva con la tenebra via via che le ombre si allungavano.

<Tu non sei migliore di me ... a quanto vedo "campi" sulle disgrazie dei tuoi simili.>

Le spalle sembrarono incurvarsi sotto un peso enorme. I solchi sul viso apparvero più profondi. Infine, un sorriso amaro incurvò le labbra aride:

<Non io. Il mio mestiere non è soccorrere, non è ricostruire o smaltire montagne di detriti. Io ho passato tutta la vita a cercare di prevenire queste tragedie ... io sono un geologo.>

La zanzara, ormai sazia ed abbastanza incuriosita trovò una posizione più comoda sul palmo della mano, tra le grinze e chiese:

<Cos'è un geologo? Dai, raccontami di te.>

Il vecchio studioso, stanco della visione di mille tragedie, provò un impeto di simpatia per il piccolo essere posato sulla propria mano, sprezzante del pericolo di finire schiacciato con un semplice gesto. Un animaletto coraggioso e curioso, molto simile al ragazzo che un giorno lontano decise di insegnare alla gente la maniera di evitare immani tragedie.

<Il 9 ottobre del 1963 frequentavo il liceo. Tutte le mattine, in sella alla mia vecchia bici, lasciavo i sobborghi di Belluno per recarmi in aula e, come sovente, quel giorno di ritorno lasciai cadere la bici davanti al portone di Don Cosimo. "Ehi Don, sei in casa?". Mi precipitai su per la scala e lo trovai seduto su una sedia impagliata. Non muoveva un muscolo, quasi non respirava, con gli occhi fissi sullo schermo dell'unico televisore del borgo. Le immagini che vidi furono



orribili. Un fiume di fango ... povera gente sporca e ferita ... corpi imbrattati sparsi al suolo. Avevo 15 anni allora e quella notte non riuscii a dormire. Sognavo tonnellate di acqua abbattersi su me. La mattina dopo scoprii che non era stata la diga a crollare ma la montagna a precipitare nel lago, generando un'onda talmente imponente da cancellare per sempre la città di Longarone. Morirono 2.000 dei suoi abitanti.>

La piccola zanzara aveva gli occhietti lucidi. Ascoltava rapita il racconto del "gigante buono" senza osare dire una sola parola. Approfittando di una pausa in quel fiume di parole chiese:

<Noi possiamo volar via con facilità se qualche pericolo incombe, ma voi? Che potevi fare tu? Che cosa avrebbe potuto fare chiunque per evitare tante sofferenze?>

Il geologo alzò gli occhi al cielo ormai trapunto di stelle.

<Noi umani non possiamo fuggire dai disastri naturali, ma con un po' di buon senso possiamo evitarli. Segnato da quel triste ricordo cercai ogni notizia reperibile ed appresi che nessuno dotato di buon senso avrebbe dovuto costruire quella diga. Nel 1968 ci fu un grande processo contro i responsabili ... e pensa, non fu celebrato a Belluno, sua sede naturale, ma proprio qui a L'Aquila. Vi era il "legittimo sospetto" che

la popolazione bellunese fosse troppo influenzata dalla sofferenza delle popolazioni colpite dal disastro.>

L'uomo e la zanzara iniziarono ad avvertire il freddo pungente che aumentava con il trascorrere del tempo. Egli si alzò ed iniziando cautamente la discesa riprese: *<Strano scherzo del destino!>*.

<Cosa intendi dire?>, replicò la zanzara che aveva preso a seguirlo ronzandogli attorno. *<Dopo tutta una vita mi trovo proprio nel luogo in cui fu celebrato il processo contro i colpevoli del disastro che ha determinato la mia vita. La carta su cui è sancita la mia laurea è ormai sgualcita come la mia persona, come la mia mente che si arrende all'umana stupidità.>*.

Lentamente proseguirono la discesa, furono alla base dell'altura, fra tutte quelle colline di macerie che al buio formavano mucchi uniformi, simili a dune di sabbia in attesa del prossimo soffio di vento per mutare posizione.

<Perché dici che la tua specie è stupida?>, chiese ad un tratto l'insetto svolazzando dinanzi agli occhi del geologo.

<Siete i dominatori di questo pianeta, all'apice della catena alimentare ...>.

<Lascia perdere!>. La zanzara fu bruscamente interrotta.

<Stupido è chi non impara dai propri errori. Stupido è chi crede di poter ignorare le forze della natura. Stupido è quell'essere che pensa che tutto gli sia permesso. Prima del disastro del Vajont molti altri ne erano avvenuti, e dopo altri ed altri ancora. Solo nella nostra bella penisola la terra ha tremato dal nord al sud, con crolli e defunti; ogni volta schiere di dotti sono salite in cattedra a divulgare la conoscenza necessaria per prevenire altri lutti, ma già dopo i primi mesi sembra che tutto debba divenire inevitabilmente vago nella memoria. Intanto anche i fiumi escono bruscamente dai loro letti e travolgono gli edifici costruiti sugli argini ... ma dopo questi vengono riedificati nel medesimo posto. I vulcani eruttano e si torna a vivere sulla colata ancora tiepida.>.

La zanzara ascoltava con attenzione, scuotendo incredula la piccola testa.

<Però tu hai provato ad avvertire i tuoi simili.>

Oramai erano giunti in un largo spiazzo sgombro di macerie dove il geologo aveva parcheggiato il vecchio fuoristrada compagno di mille avventure. Frugando le varie tasche cucite sul giubbotto in cerca delle chiavi si volse verso la sua piccola amica di una sera ed esclamò:

<Ci ho provato tutta una vita ed ho fallito. Nessuno ha capito che il geologo va interpellato prima che il disastro avvenga. Il mio lavoro è prevenzione, non cura.>.

Girando la chiave dell'avviamento si volse un'ultima volta.

<Addio mia cara amica, sono contento che una piccola goccia del mio sangue ti abbia nutrito ... almeno una volta mi hai fatto sentire utile.>.

La zanzara ristette un momento sul bordo del finestrino aperto e disse:

<Addio amico. Non smettere di tentare, forse questa volta il mondo ti ascolterà.>.

Poi con la solita leggiadria ronzò via nella notte scura.